

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica abbiamo diffuso 1.250.000 copie. Ora uno sforzo ulteriore per la diffusione di domenica 13

Di fronte al ripetersi di violenze fasciste e di torbide provocazioni

IL PCI: SIA PIENAMENTE GARANTITO UN CIVILE CONFRONTO ELETTORALE

Un comunicato della segreteria - Presenza e vigilanza di massa - Denunciate le negligenze delle autorità di governo - Invito ai partiti costituzionali per iniziative comuni - Moro «copre» le sortite di destra di Fanfani - Conferme dell'«assenteismo» dei ministri

Oggi la Camera vota per l'arresto di Saccucci. Cossiga: «Ci è sfuggito» (A PAG. 5)

Più si avvicina la data del 20 giugno e più diventa pressante l'esigenza di garantire uno svolgimento regolare e sereno del fronte elettorale. I fatti degli ultimi giorni parlano un linguaggio eloquente, dal «raid» fascista a Sezze Romano agli ultimi episodi di violenza e di provocazione: alcune forze stanno premendo e lavorando per spingere al caos. Molti degli avvenimenti più recenti debbono essere ancora chiariti, al di là di essi è però già risultato in molte occasioni con quanta negligenza e debolezza si siano mossi gli organi dello Stato.

Il comunicato della Segreteria

La segreteria del Partito comunista italiano ha emesso il seguente comunicato:
«Il ripetersi di episodi di violenza e di intolleranza nel corso della campagna elettorale da parte di provocatori fascisti e di gruppi di avventuristi esige che sia mantenuta ed estesa un'attiva presenza e vigilanza di massa da parte di tutte le forze democratiche e progressiste. La segreteria del PCI esprime ancora una volta una critica ferma e severa nei confronti delle autorità di governo per le gravi negligenze e per le colpevoli debolezze nella difesa dell'ordine democratico e della sicurezza dei cittadini che si sono verificate in queste settimane e che hanno trovato nel tragico episodio di Sezze e negli scontri di Roma la più chiara manifestazione. Debbono tempestivamente essere prese tutte le misure necessarie per garantire il libero e democratico svolgimento della campagna elettorale fino alla sua conclusione. Ogni acquiescenza deve essere bandita. Tutti gli organi dello Stato debbono fare il loro dovere.
Al fine di compiere ogni sforzo per isolare e far cessare le provocazioni e le violenze, il PCI si rivolge a tutti i partiti costituzionali perché concordino su scala nazionale e nelle diverse parti del paese le iniziative necessarie a far sì che la campagna elettorale si svolga e si concluda in un clima di civile confronto nel pieno rispetto della libertà e delle norme democratiche».

LA SEGRETERIA DEL PCI

Brusco richiamo operaio alla crisi economica

Tremila operai provenienti da tutta Italia manifestano stamane a Roma. Essi rappresentano i 15 mila dipendenti delle aziende metalmeccaniche, chimiche, tessili, dell'abbigliamento e del legno che avrebbero dovuto essere avutate alla ristrutturazione e riconversione produttiva attraverso l'intervento della Gepi. Eccoli: Innocenti-Leyland, Singer, Forthington, Smalente Venete e Abruzzesi, Metallurgica Sicula, Faema, Mammut, Angus, Selpa, IGAV, Cnauro, Valsani e Lette, Italeb. Per queste aziende in crisi (alcune delle quali multinazionali) era stata trovata una soluzione lampante: riassunzione da parte della Gepi, messa in cassa integrazione, ricerca delle vie per una ripresa produttiva.

La crisi economica in corso è una profonda crisi di ripresa produttiva. Le cose stanno procedendo con esasperante lentezza: una parte degli operai non è stata nemmeno riassunta; la cassa integrazione si è messa in moto con ritardo, e in molti casi sono stati pagati solo i 15 mila dipendenti, niente di più. Soprattutto è stato fatto per la riconversione e la ripresa, con grave rischio di una irrimediabile degradazione degli impianti. Gravissima è l'inerzia del governo, pesante le sue responsabilità. Con la manifestazione di oggi, i lavoratori di questo importante gruppo di aziende si battono, come è chiaro, per il proprio salario e per le proprie prospettive di occupazione e di vita. Ma essi richiamano anche bruscamente il Paese intero alla dura realtà della crisi economica in corso, alla sua drammaticità, all'esigenza indifferibile di una nuova politica di investimenti, di una crisi profonda di ripresa produttiva. E la realtà che la DC cerca di far dimenticare, ma che si impone con tutta l'evidenza dei fatti.

Quale «omogeneità»?

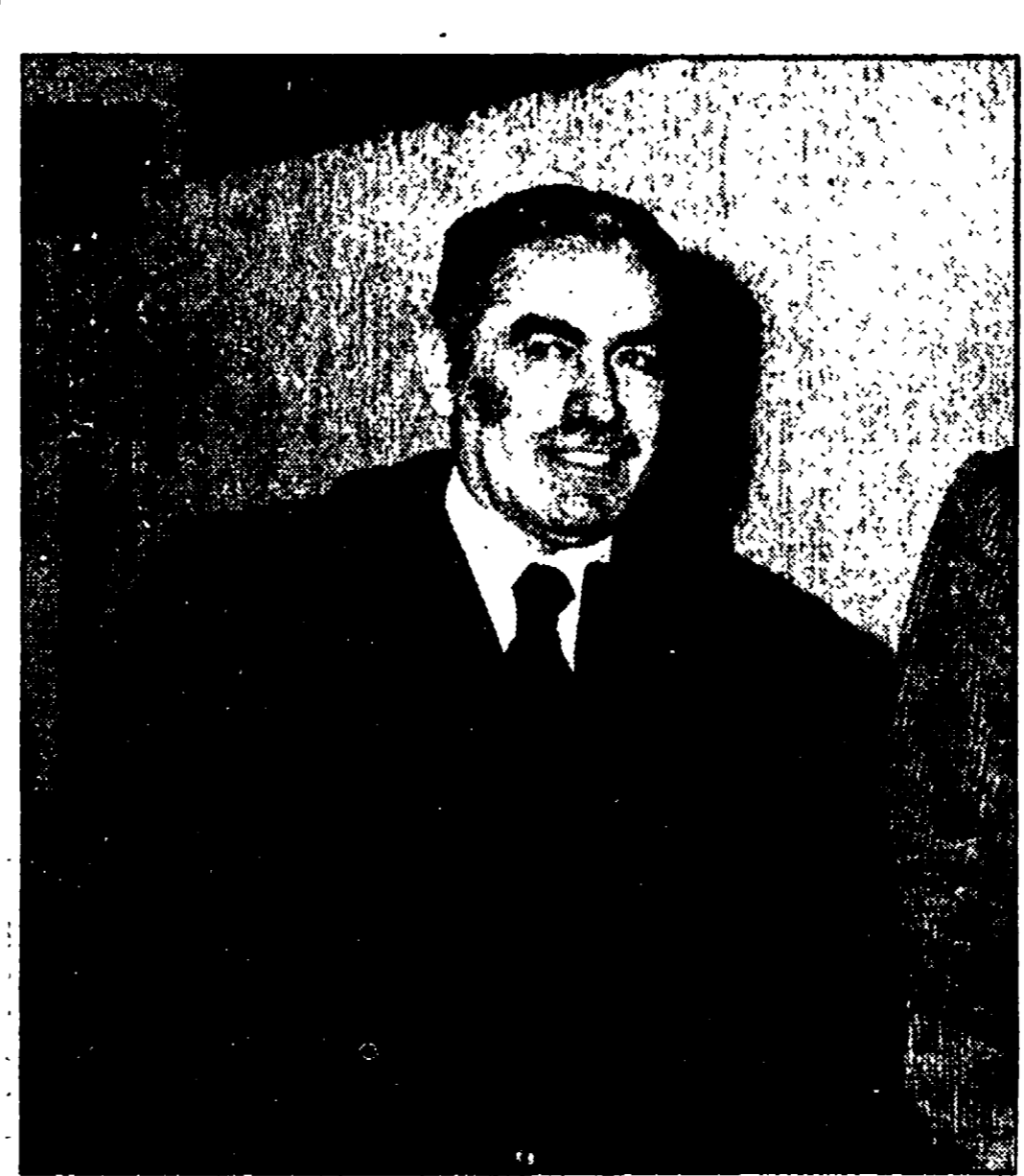
I discorsi che si leggono sul dopo-21 giugno si dividono in due categorie. Vi sono quelli che, evitando di prendere atto della realtà e rifiutando qualsiasi novità, si limitano a ripetere formule e ricette del passato: formule e ricette che hanno già fatto fallimento e annoiato l'Italia ad esempio. Vi sono poi quelli che di tale fallimento prendono invece atto, ma si fermano timorosi sulla soglia possibile del rinnovamento, e si limitano a qualche vago auspicio. Leo Valiani, ad esempio, nel suo editoriale sul Corriere della sera, parla della «scottante questione del governo di emergenza e di larga coalizione», e dice che «esso può essere scartato soltanto se si è capaci di formare un governo più omogeneo, deciso a prendere tutte le misure di risanamento», eccetera.

Ma quale «governo più omogeneo»? La stessa analisi di Valiani conferme che le formazioni ministeriali finora dirette dalla DC non hanno «impegnato lo sfacelo». E gli si può ricordare che quel che è mancato, in tutta quest'ultima lunga fase della vita politica nazionale, è proprio una qualche maggioranza funzionale e prioritaria produttiva. Valiani è incerto, o meglio intende riflettere le incertezze di alcuni settori della borghesia italiana di fronte alla «crescita del movimento operaio». Ma proprio questo è il punto da affrontare. Dinanzi a una crisi profonda (e ben caricata finanziaria e paralisi amministrativa), dice Valiani, non esiste oggi altra soluzione concreta, se non quella di un governo a larga base democratica che nei prossimi anni sia in grado di proporre e realizzare un programma di rinascita, che serva da punto di riferimento, nel giro di qualche mese, al fronte elettorale, altra alternativa non è emersa.

Dirigenti e funzionari del pubblico impiego per il voto comunista

Un folto gruppo di dirigenti e funzionari del pubblico impiego hanno sottoscritto e diffuso un documento in cui si denunciano le responsabilità della DC e del governo da essa diretti per avere provocato la paralisi della pubblica amministrazione, rendendo inespugnabile alle crescenti esigenze della collettività nazionale. Il progressivo corrompimento dell'apparato statale è stato reso possibile in conseguenza di una fitta rete di clientelismo, di contenzimento, di favoritismi, di corruzione. Il documento ricorda quindi il crescente fermento innovatore che si è fatto strada nella Magistratura, nei ministeri, nelle imprese pubbliche come nelle Forze Armate, il positivo ruolo svolto dai sindacati e invita i funzionari dello Stato e i pubblici dipendenti ad un sereno confronto con le proposte del PCI per il riordinamento delle strutture pubbliche.

Un folto gruppo di dirigenti e funzionari del pubblico impiego hanno sottoscritto e diffuso un documento in cui si denunciano le responsabilità della DC e del governo da essa diretti per avere provocato la paralisi della pubblica amministrazione, rendendo inespugnabile alle crescenti esigenze della collettività nazionale. Il progressivo corrompimento dell'apparato statale è stato reso possibile in conseguenza di una fitta rete di clientelismo, di contenzimento, di favoritismi, di corruzione. Il documento ricorda quindi il crescente fermento innovatore che si è fatto strada nella Magistratura, nei ministeri, nelle imprese pubbliche come nelle Forze Armate, il positivo ruolo svolto dai sindacati e invita i funzionari dello Stato e i pubblici dipendenti ad un sereno confronto con le proposte del PCI per il riordinamento delle strutture pubbliche.



Il generale Fanfani, quando venne fatto arrestare dal giudice a Roma.

L'Inquirente cerca ulteriori avalli ai dossier già giunti da Washington

Conferma dagli USA: nel codice Lockheed «Pun» è il gen. Fanali

Nella corrispondenza della società aerea trovate prove di versamenti di cospicue somme - La delegazione parlamentare a Los Angeles alla ricerca di una sicura identificazione di «Antelope Cobler»

8 rinvii a giudizio chiesti dal PM per la strage di piazza Fontana

A conclusione del terzo troncone dell'istruttoria sulla strage di piazza Fontana, il P.M. di Catanzaro dottor Lombardi ha chiesto il rinvio a giudizio di Guido Gianettini e di altre sette persone, oltre al proscioglimento del deputato missino Pino Rauti. Questa parte dell'istruttoria riguardava un totale di diciassette fra imputati e indiziati. Il rappresentante della pubblica accusa ha stabilito, senza ombra di dubbi, i legami diretti fra l'ex giornalista fascista e la cellula nera veneta di Freda e Ventura. Il rinvio a giudizio è stato chiesto anche per l'ex capo del SID generale Maletti e per il capitano La Bruna. L'accusa per i due è di favoreggiamento, tentata procurata evasione e falso ideologico. Le conclusioni del rappresentante della pubblica accusa sono contenute in 450 cartelle dattiloscritte.

WASHINGTON 7. «La caccia all'antelope» come ha chiamato la missione della delegazione italiana in USA un giornale di Atlanta, in Georgia, l'Atlanta Constitution, a pochi chilometri da Marietta, il paese dove ha sede la Lockheed, entra nel vivo. Finita la fase di preparazione con le visite obbligate al presidente della SEC (la Commissione federale che indaga sulle attività delle società per azioni e sull'andamento della borsa), mister Hills e a Richard Thornburgh il vice attorney general, che possiamo definire sottosegretario alla giustizia, il presidente Castelli e i relatori D'Angelosante e Codacci Pisanelli, sono volati a Los Angeles. Da oceanico ad oceanico alla ricerca del nome più rilevante della lista dei corrotti. Ormai l'Inquirente cerca solo delle conferme: quanto è stato possibile ricostruire attraverso l'esame di centinaia di pagine di documentazione sembra che sia sufficiente, infatti, per dare prime definitive risposte alle domande che tutta l'opinione pubblica italiana, da diversi mesi, si pone. A saperli leggere, questa è l'opinione anche di alcuni funzionari vicini al sottosegretario Church che con le sue rivelazioni ha in sostanza dato l'avvio alla «caccia all'antelope», i documenti americani dicono tutto, o quasi. Di sicuro, ad esempio, dicono chi è, in effetti, «Pun». E non lo dicono solo genericamente, traducendo come già ampiamente si sa in Italia «Pun» uguale Capo di Stato maggiore. Sono molto più precisi: riferiscono dati, forniscono indicazioni. Addirittura, tra le carte, vi sarebbe una specie di confessione del Capo di Stato maggiore in carica all'epoca della conclusione dell'affare de-

Paolo Gambetta (Segue in penultima)

Crisi economica e confronto elettorale

Le stupefacenti risposte della DC

Siamo dunque riusciti, a quanto pare, a ottenere - dopo tante, vane insistenze - sollecitazioni polemiche - che l'on. Moro ed altri esponenti della DC abbandonassero per il momento le loro esercitazioni, vacuamente ripetitive, sul tema del pericolo o dell'incognita comunista, e cominciasse a dare qualche risposta sui problemi reali del paese, sulla crisi economica e finanziaria, soprattutto, e sul modo di uscirne. Ci riferiamo al discorso tenuto dal presidente del Consiglio a Foggia, alla replica che il Popolo ha dedicato al nostro articolo di qualche giorno fa, e alle dichiarazioni rilasciate ad Alberto Sestini dagli on. Andreotti, Vittorino Colombo e Galloni, e apparse

sul Corriere della sera di domenica. Le posizioni prevalentemente polemiche, sostenute da questi autorevoli esponenti del partito che governa, in posizione sempre dominante, da quasi trent'anni l'Italia, non possono peraltro non essere considerate parziali, reticenti e per diversi aspetti davvero stupefacenti. Vogliamo, per parte nostra, rispondervi nel modo più schematico. Partiamo dal problema della finanza pubblica. L'on. Moro ha affermato che non si potrebbe da parte nostra «rinviare» alla DC e il deficit pubblico - o meglio il livello impressionante e insostenibile a cui è giunto il disavanzo del settore pubblico - in quanto proprio il PCI si

Stoccarda, come lavora una federazione all'estero

Di casa in casa per il voto degli emigrati

Centoseffantamila italiani in un quadrilatero che comprende anche Monaco, Mannheim, Norimberga - Molli licenziali - L'attività dei giovani - Si preparano Ironi speciali e carovane d'auto - «Tanti gli ostacoli, ma a volare verremo lo stesso»

Dal nostro inviato

STOCCARDA, giugno. La Federazione del PCI a Stoccarda è in crescita. Un locale abbastanza ampio, qualche mobile, una macchina da scrivere, due tavoli attorno ai quali alcuni giovani preparano il testo di volantini che annunciano assemblee elettorali. Il compagno che è andato a rispondere al telefono, riabbraccia e dice: «Il gruppo di Backnang fa sapere che andrà in Italia col vagone prenotato dal compagno di Ludwigsburg». E' una Federazione con un territorio enorme: tutto il centro-sud della Germania, un quadrilatero con lati che misurano centinaia di chilometri, con città come Monaco, Mannheim, Norimberga. Vi risiedono circa 170 mila italiani. Qui la crisi ha colpito pesantemente, un anno e mezzo fa i nostri connazionali erano 35 mila di più. Ne sono partiti 50 mila, 170 mila, altri sono partiti dall'Italia. Molti di quelli rimasti nella RFT si sono spostati da una città all'altra alla ricerca di nuove occasioni di lavoro. A migliaia hanno cambiato alloggio per risparmiare qualcosa. Altri sono stati costretti a farlo perché in perdita dal posto di lavoro aveva avuto come conseguenza anche la perdita dell'appartamento dato in affitto dall'azienda.

In questo magma in continuo movimento si è dovuto compiere uno sforzo eccezionale per mettere a punto i contatti, per rilanciarli dove si erano interrotti, per stabilire nuovi rapporti, per avere un'informazione sempre aggiornata su ciò che stava accadendo ai nostri lavoratori. Di fronte alle carenze dei servizi consolari, spesso il nostro partito è stato costretto a fare di riferimento nel marasma della crisi, l'ancora alla quale aggrapparsi per non sentirsi come una foglia travolta dal ciclone. Il suo riparo contro i pericoli dell'isolamento e della disperazione in un ambiente che non è certo fra i più ospitali.

Una tabella alla parete indica l'esistenza di organizzazioni del nostro partito in 48 località del centro-sud della Germania. «Ma è il dato del 1975 - avvertono i compagni - ora va corretto: siamo a 54 sezioni o nuclei di partito». L'ultimo nato è proprio quello di Backnang, una zona a forte industrializzazione. Dice il compagno Giorgio Marzi, segretario della Federazione: «Abbiamo registrato una forte crescita del partito, con l'immissione di molti giovani. Tra gli emigrati il risultato del 15 giugno ha portato un'ondata di fiducia che ha galvanizzato nuove energie e le rende protagoniste di questa campagna elettorale. Abbiamo aperto la Federazione e il Circolo culturale Alcide Cervi ai dibattiti delle ultime elezioni, e abbiamo stimolato la discussione sulla «Nazione» uno scritto di Mario Casarri abbiamo fatto essendo il capofila (non dimenticate che eravamo nel '45) a raccogliere il quale aveva lungi anni sudati. Non c'è nessuno, crediamo, che non comprenda le ragioni, se non altro umane, di questo Guizzardi, domenica, leggendo sulla «Nazione» uno scritto di Mario Casarri abbiamo fatto essendo il capofila (non dimenticate che eravamo nel '45) a raccogliere il quale aveva lungi anni sudati.

Non c'è nessuno, crediamo, che non comprenda le ragioni, se non altro umane, di questo Guizzardi, domenica, leggendo sulla «Nazione» uno scritto di Mario Casarri abbiamo fatto essendo il capofila (non dimenticate che eravamo nel '45) a raccogliere il quale aveva lungi anni sudati.

Non c'è nessuno, crediamo, che non comprenda le ragioni, se non altro umane, di questo Guizzardi, domenica, leggendo sulla «Nazione» uno scritto di Mario Casarri abbiamo fatto essendo il capofila (non dimenticate che eravamo nel '45) a raccogliere il quale aveva lungi anni sudati.

Non c'è nessuno, crediamo, che non comprenda le ragioni, se non altro umane, di questo Guizzardi, domenica, leggendo sulla «Nazione» uno scritto di Mario Casarri abbiamo fatto essendo il capofila (non dimenticate che eravamo nel '45) a raccogliere il quale aveva lungi anni sudati.

Non c'è nessuno, crediamo, che non comprenda le ragioni, se non altro umane, di questo Guizzardi, domenica, leggendo sulla «Nazione» uno scritto di Mario Casarri abbiamo fatto essendo il capofila (non dimenticate che eravamo nel '45) a raccogliere il quale aveva lungi anni sudati.

Non c'è nessuno, crediamo, che non comprenda le ragioni, se non altro umane, di questo Guizzardi, domenica, leggendo sulla «Nazione» uno scritto di Mario Casarri abbiamo fatto essendo il capofila (non dimenticate che eravamo nel '45) a raccogliere il quale aveva lungi anni sudati.

Non c'è nessuno, crediamo, che non comprenda le ragioni, se non altro umane, di questo Guizzardi, domenica, leggendo sulla «Nazione» uno scritto di Mario Casarri abbiamo fatto essendo il capofila (non dimenticate che eravamo nel '45) a raccogliere il quale aveva lungi anni sudati.

Non c'è nessuno, crediamo, che non comprenda le ragioni, se non altro umane, di questo Guizzardi, domenica, leggendo sulla «Nazione» uno scritto di Mario Casarri abbiamo fatto essendo il capofila (non dimenticate che eravamo nel '45) a raccogliere il quale aveva lungi anni sudati.

Non c'è nessuno, crediamo, che non comprenda le ragioni, se non altro umane, di questo Guizzardi, domenica, leggendo sulla «Nazione» uno scritto di Mario Casarri abbiamo fatto essendo il capofila (non dimenticate che eravamo nel '45) a raccogliere il quale aveva lungi anni sudati.

Non c'è nessuno, crediamo, che non comprenda le ragioni, se non altro umane, di questo Guizzardi, domenica, leggendo sulla «Nazione» uno scritto di Mario Casarri abbiamo fatto essendo il capofila (non dimenticate che eravamo nel '45) a raccogliere il quale aveva lungi anni sudati.

Non c'è nessuno, crediamo, che non comprenda le ragioni, se non altro umane, di questo Guizzardi, domenica, leggendo sulla «Nazione» uno scritto di Mario Casarri abbiamo fatto essendo il capofila (non dimenticate che eravamo nel '45) a raccogliere il quale aveva lungi anni sudati.

Non c'è nessuno, crediamo, che non comprenda le ragioni, se non altro umane, di questo Guizzardi, domenica, leggendo sulla «Nazione» uno scritto di Mario Casarri abbiamo fatto essendo il capofila (non dimenticate che eravamo nel '45) a raccogliere il quale aveva lungi anni sudati.

(Segue in penultima)

A PAG. 2 UN'INTERVISTA DI BERLINGUER A «RE-PUBBLICA».

Fortebraccio